Anno III. UDINE — Domenica 30 Agosto 1891 — UDINE N. 93

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

PREAMBOLO

Dopo il trapasso da questa, a certamente superior vita, dell'indimenticabile *Arturo*, a cui noi già fin dal 5 maggio 1889, come meglio ci inspirava il dolore, demmo sentitissimo addio; tale un' affezione e un' amore ci prese per l'illustre animale che l' illustre dott. Raiberti, immortalava, che star non potemmo senza sua compagnia.

Così al nobile e forte e bello *Arturo*, successe un' *Arturuccio* vezzoso, che nelle sembianze tutte ricordava il confratello defunto; senonchè la rea sorte ne spezzò nell'età più sorridente, lo stame della vita, chè un giorno il trovammo esamine al suolo, per veleno, da inique mani forse a lui somministrato.

E si credette dover ancora rallegrare la povera dimora, con l'introdurvi un' altro micio, ancor lattante: *Arlecchino;* senonchè la memoria delle materne carezze e quelle ancor dei *fratellini*, da cui era stato istrappato, sì l' indusse da tornar in grembo alla famiglia, nè da quel dì, più il vedemmo.

Così alta parlava in lui la voce del sangue, e superiore di molto, a quella che la natura d'ordinario, agli uomini consente.

Per tal modo restammo vedovati di gatti maschi, quando una sera, isfuggendo forse alle persecuzioni infami dei monelli, cercò scampo e ricovero nella porta della casa, rimasta aperta, *Minighetta*, dal tigrato pelo, punto formosa e perciò elegante, dagli occhi giallo-cilestri, dagli slanci improvvisi, rapidi, fulminei.

E fu dessa la benvenuta, inviata quasi per volontà di uno spirito invisibile, quello di *Arturo*, che troppo memore dell'amore che a lui portavamo, e mal sofferendo potesse esso continuare intenso e fervido così, con altri maschi, sol permise che il potessimo prodigare a una femmina.

E poichè la *Diga* a mezzo del *Misantropo*, risorse col precipuo intento di *biografare* ancora i personaggi del suo tempo in questo ambiente in cui vive, - ecco tosto a *Minighinetta* affidato lo incarico della estrazione a sorte di tutti gli *illustri* concittadini.

Così adunque, come per lo passato, entro allo storico vaso di terra cotta, in apposite cartoline arrotolati, stanno i nomi dei padri della patria, su di cui ancora la *Diga*, causa un sonno forzato di parecchi mesi, non ha potuto esercitare il suo diritto *illustrativo*.

E già *Minighinetta*, impaziente, con le feline unghie, quasi invasata dalla libidine di distruggere e divorare, quanto stà ora soggetto alla sua preda, sollevando in aria le sue zampine, dopo essersi ferocemente impadronita di una cartolina, e mostrandomela: a te, par che dica, - leggi...

E il *Misantropo* legge, ed oh, sorpresa: la mia preziosa collaboratrice ha dall'urna esumato

ANTONIO COSSIO

Consigliere Comunale e Proto della Tipografia Bardusco

Via Prefettura N. 6.

Giocoforza è adunque che improvvisiamo qualche cosa su di costui.

Il naso di dimensioni alquanto.... generose, è stato sempre indizio di sapienza nell'uomo. Leggete Lavater e Gall, padri della moderna psichiatria, ma padri di figli degeneri pur troppo, e ve nè convincerete. È proverbiale il naso aquilino di *Dante*, autore, come ognun sa, della *Divina Commedia;* un naso rispettabile per lunghezza, ma arcuato alquanto, fu quello di Michelangelo Buonarotti, che il pugno formidabile di un artista fiorentino, tuttochè infinitamente inferiore all'unico scultor del *Mosè*, e all' architetto immenso della *Cupola di S. Pietro*, per rivalità d'arte, e più ancora, per astiosa invidia, accorciò.

Altri esempi vuoi antichi o vuoi moderni, potremmo agevolmente, portare in campo, per dimostrare sempre più che l' uomo fornito dalla provvida natura, di un naso grande, se tuttavia non è proprio un grand'omo, neppure è un grande minchione.

Dante e *Michelangelo* furono genii; ma ANTONIO COSSIO, se a que' due, non può paragonarsi; nella sua duplicità di proto della Tipografia Bardusco e di Consigliere comunale, ancorchè non terzo fra cotanto senno, è tuttavia un *soggetto*, se non interamente degno di *istoria* e di *poema*, di uno schizzo da parte nostra, se non altro poichè co' due immortali di su accennati divide la gloria di un naso innanzi cui, tratti siamo a far di cappello.

Ma le virtù fisiche o privilegi che sieno, del nostro biografando, non s'arrestano al solo naso.

Bensì anche il timbro della sua voce, risente alquanto di una *nasalità* che se può non dirsi del tutto piacevole, il fa degno di essere paragonato ad un sublime attore: il repubblicano *Gustavo Modena*, che ad onta di un *difetto* non innato, ma fatalmente procuratosi nella sua gioventù per colpa di mal

francese, sollevò come nessun'altro, le platee dei teatri italiani, coll'*Oreste*, col *Luigi Undecimo* e il *Cittadino di Gand;* e tant' è vero — e questa è storia — che gli artisti drammatici del suo tempo, lui Gustavo, imitavano, non potendo in altro, nella voce ingrata, tuttochè fossero dotati di note baritonali o tenorili, da disgradar quelle dei bei tempi di Adriano Pantaleoni e di Carrion.

Noi consideriamo dunque ANTONIO COSSIO quale uno dei pochi *eletti*, fra i molti *chiamati*, come dice il Vangelo.

Voce e naso, bene a lui conferiscono il diritto di librarsi al disopra della folla delle formicolanti nullità.

Egli è, quel che si dice, qualche cosa, mentre noi, siamo nulla; egli è uno dei novelli padri della patria, e quasi ciò non bastasse alla fama sua, è anco direttore o proto, di quella classica non men che celebre stamperia Bardusco, ove noi, scrittorucci oggi appena, di..... settimana, bene o male, come direbbe il sempre caustico prof. G., abbiamo la penna e più le forbici adoperato per ben più di sette anni a comporre il figurino di un giornale: *Il Friuli*.

Ma verrà tempo di intrattenere di noi e delle cose nostre, i lettori fedeli della *Diga;* qui il *Misantropo*, delle gesta di ANTONIO COSSIO, vaghezza ha di favellare; su di essolui dunque, e unicamente la compiacente attenzione del pubblico, invochiamo.

Nel 1886, un senatore del Regno, non solito a soverchi entusiasmi per chissisia, e la cui vita politica, non sarebbe a dir vero, un esempio, da proporsi ai giovani, per inflessibilità di carattere e di principii: ma, al postutto, uomo pratico, positivo, tutto foggiato alla moderna; opportunista quindi per calcolo e per interesse; ex sindaco, — sindaco teologo, come direbbe il nostro ottimo amico Augusto Berghinz — e tuttora consiglier del comune, — felicitandosi della riuscita dei candidati progressisti: *Doda, Solimbergo, Fabris*, — al Cossio, magno preside allora del Circolo Liberale Politico, che tanta parte ebbe nella vittoria, stringendo la mano, disse: *saluto in voi, il futuro rappresentante degli operai udinesi*.

Ciò accadeva nell'anno 1886, la sera del 23 maggio.

A quell'augurio senatorio, il naso di COSSIO ANTONIO, raggiunse proporzioni colossali, tant'è vero che tre anni dopo, inaugurandosi a Parigi l'Esposizione mondiale, l'ingegnere Eiffel, mostrò al mondo stupefatto, ed a dispetto degli scienziati francesi, come si possa costruire in ferro, una torre alta ben trecento metri.

Cossio deputato! Ma se era stato il costante, il dorato sogno di tutta la sua vita!

Diventar collega di un Francesco Crispi, di un Ruggero Bonghi, di un barone Nicotera, di un Bovio, di un Cavallotti, di un Fortis, di un Ferrari, di uno Spaventa e tanti altri chiari, anzi chiarissimi ingegni, vanto della politica, della scienza, dell'arte!

Eppoi, poichè l'appetito vien mangiando — è il proverbio che lo dice — chissà? una volta deputato, forse che un uome come COSSIO si sarebbe fermato lì? Eh, il baraccone di Montecitorio è tale palestra, che schiude innanzi a sè sconfinati orizzonti. Si incomincia pian pianino, e poi giù di corsa. La semplice deputazione è cosa da poco: bisogna mirare più in là.

E chi mai oserebbe sostenere non fosse stato possibile al COSSIO, dato questo o quel rimpasto di gabinetto, di assurgere a sottosegretario di stato, e fors'anco a Ministro?

E allora? Oh le colazioni e i pranzi succolenti da Morteo, inaffiati dal tradizionale sciampagna, e le visite e i ricevimenti, e perfino i balli, al Quirinale!

Lieto del fausto evento, ad accrescer lustro e decoro alla stamperia Bardusco, da cui avea preso il volo, tant'aquila d'ingegno, sior Marco, non avrebbe certo mancato di far apporre di su la sua Casa di via Prefettura n. 6, una epigrafe, che ad imitazione di quella innalzata in onore di Canova a Roma, suonasse press'a poco così:

T'ARRESTA O PASSEGGERO
E SAPPI
CHE IN QUESTA TIPOGRAFIA
LAVORÒ
ANTONIO COSSIO
PROTO

Se nonchè, ahi, disdetta! la profezia peciliana tarda ancora ad avverarsi. Sorte cruda e rea, COSSIO, non diventò deputato, e solo si dovette accontentare di riuscire dopo stenti e stenti infiniti a entrar pel buco della chiave, a sedere nel Consiglio della Città.

Nelle elezioni amministrative del 1889, fatte con suffragio allargato, COSSIO ANTONIO riuscì primo dopo gli eletti, e ci sarebbe da scrivere una farsa tutta da ridere per mostrare al colto pubblico e all'inclita guarnigione, come qualmente il Cossio medesimo, ad onta di esser rimasto come tanti altri, in fondo alla tromba elettorale, abbia tuttavia potuto dar lo sgambetto ad un collega, anzi ad occuparne il posto, e ciò dopo aver posto a soqquadro mezzo un mondo di legulei che naturalmente, patrocinarono gratis, la causa di un tant'uomo.

Il cosidetto partito progressista, fece per lui tanto, quanto non avrebbe fatto neppur se trattato si fosse, di far entrare al Consiglio comunale di Udine, un'altro Ricchetti de Mirabeau!

Ma giunti a questo punto, dobbiamo, per mancanza assoluta di spazio, rimandare i nostri cenni illustrativi intorno alla vita e alle opere di ANTONIO COSSIO, al numero venturo.

La *Diga* non è il *Times;* e però sappiano i lettori fin d'ora che la seconda parte della nostra *istoria* sarà ben più appetitosa e più piccante della prima.

A domenica ventura, adunque

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

L'ultimo de' Carlovingi.

Se io possedessi la magica tavolozza di Edmondo De Amicis, mi chiamerei ben fortunato di poterla usare oggi in omaggio ad una celebrità Cividalese che sta per entrare tra gli immortali della Accademia Udinese di scienze! lettere!! ed arti!!! Ma la mia povera penna è affatto inadatta e pur traducendo su queste colonne il mio pensiero, non arriverà certo a cogliere nel segno la maschia figura che imprendo a delineare. Oibò! tutto al più sfiorerà alla buona il tipo caratteristico che la vetusta Forogiulio alberga nel suo seno fecondo. Eppure il compito del pubblicista non deve unicamente restringersi a tartassare Tizio o Caio, ma serenamente estendersi fino all'estremo limite onesto che la convenienza concede. Or bene: trarre dall'oblio un buon cittadino è opera gentile, ed in questo numero voglio presentare ai lettori

PIETRO BURCO

Segretario del Monte di Pietà, perito e scienziato; fratello del Cancelliere del Tribunale di Udine. I Cividalesi conoscono la famiglia Burco la quale ha dato, magistrati esimii, soldati ed ufficiali valorosi, impiegati dello Stato valenti - ed è annoverata tra le buone famiglie nostre.

Pietro Burco è... Pietro Burco. Di statura ordinaria,

faccia quadrangolare un po' schiacciata nelle gote, molto espressiva, occhio vivace, intelligente, barba folta... che non è più colorata... ma grigia... dacchè la sessantina non si conta più. Aitante della persona, quando cammina spinge un po' la spalla destra verso oriente, mentre le parti opposte guardano l'occaso.

Gentile e cortese con tutti - nessuno ha mai trovato che dire di Pietro Burco. Ei è un' integerrimo cittadino il quale rifuggì ognora dalle lotte che funestano questa gloriosa città: e puossi designare ad esempio de' nuovi venuti, i quali anzichè arrabbattarsi per amore del potere, per sfogo di maligne e viete passioni, dovrebbero inspirarsi alle virtù de' antenati e de' maggiorì. Così la Patria ne guadagnerebbe assai.

Egli - Pietro Burco nel 1848-49 *a Venezia si trovava tra i primi a combattere per l' indipendenza della Patria - e da que' forti inzuppati dal sangue italiano - ha tratto l'animo virile educato a generosi e nobili sensi - mantenendosi sempre italiano - rispettoso della libertà di tutti. Godette l'amicizia di Candotti e Tomadini e gode tuttavia quella dei migliori cittadini.*

Pietro Burco è uno studioso quanto modesto. Egli ha allestito un' opera colossale sul sistema cosmico - planetario e se anche non vedrà la luce - resterà monumento degli studi suoi. Altri lavori pure ei ha allestito, e nella vasta sua libreria, oltrechè i molti volumi delle sue opere professionali, vi figurano pregiati lavori anche letterari, che il mio occhio indiscreto ha notati in qualche visita di anni fa.

Io ho ammirato sempre ed ammiro questo simpatico cittadino - ultimo avanzo di quella pleiade di galantuomini che hanno curato il benessere e la gloria di Cividale in questo secolo.

E la penna scorre rapida su queste colonne, scorre rapida e serena, e non sa trovare una nota comica - non lo può - il cuore non lo vuole - e se sono inesorabile contro i tristi, gli ambiziosi i prepotenti, le nullità, dinanzi a queste buone persone m' inchino e mi auguro di imitarli nel bene - se nel valore non sono in grado.

Le quali cose oggi ho scritte, affinchè i miei denigratori, si persuadano che so distinguere il bene dal male; i buoni dai cattivi - nè ho per sistema di prendere in giro alcuno per boria stolida o per ispirito di natura maldicente.

Il Solitario.

Volatilia. — *In seguito alla promozione del nostro Direttore (!!!), le azioni del Collegio sono in ribasso e si teme una crisi completa all'aprire che egli farà di un nuovo Istituto in Udine.*

Ultima fase. — *Ricorderanno i lettori il processo Ciconi Bront. I querelanti Ciconi avevano tentato un ricorso al Procuratore generale del Re di Venezia, per la revisione del processo. Ma l'Eccelso Magistrato respinse l'infondata domanda - per cui que' poveri diavoli di Bront hanno terminato la via crucis. Era ora.*

Scienza archeologica. — *Un forastiere si presenta ad un negoziante e gli chiede qual sia il Palazzo di Palladio.*

Il negoziante dichiara di ignorarlo, e indica un tale per spiegazioni.

Questi dopo seria riflessione- Ecco: io non lo so - ma andando al censo - colla scorta dei registri censuari, forse lo potrà trovare.

Il forastiero rimase di stucco.

Pre Antoni Buere. — *Pre* Antoni Buere *ed il* canonico cargnello, *si baciarono amorevolmente - benedetti da Pre* Chiapon, *nel mentre Tita zago suonava loro un motetto sull'aria* «T'amo d'amor che esprimere.... *con quel che segue.*

Lotteria. — *Fra i regali della lotteria che avrà luogo la prima di settembre - vi figurano una mucca... fresca di latte - ed un vasone, opera di noto scultore cittadino.*

Il Solitario.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della «DIGA»

Alla Cassa di Risparmio

M'è saltato, o cara *Diga*, direm così, il grillo, di recarmi l'altro giorno agli uffici della Cassa di Risparmio per osservare anch' io la tanto celebrata architettura, da poco eseguita, in legno, di quella tal parete che divide il corridoio dalla stanza degli impiegati e dalla Cassa, e dalla quale per parecchi *sportelli* si ripone il danaro richiesto coi libretti di Risparmio.

Il lavoro in parola, si dice che costi la bellezza di circa diecimila lire, — e scusate se è poco!

L'opera di falegname e d'intaglio è bene eseguita, ma l'architettura, Dio buono, è tale un minuto, minutissimo affastellamento di cornici, di cornicette, di pilastri e pilastrini da dar proprio l'idea di un vero *Sancta Sanctorum*, di rito greco e dove starebbero bene collocati i santi delle litanie della religione ortodossa.

E dico io, se quella parete fosse stata più semplice ed un po' anche più elegante, non figurerebbe assai meglio di certo, senza contare poi che si sarebbero risparmiate nella spesa, qualche migliaio di lire. a vantaggio anche dell' Istituzione?

Non sappiamo poi se in tutte queste spese, e in quelle eziandio dello scalone, che verrà costruito per conto della stessa Cassa di Risparmio, concorra anche il Monte di Pietà, essendo finora, una e l'altra, di quelle amministrazioni, dirette da una sola rappresentanza.

Ariodante.

Scrivete in modo leggibile!

C'è da scommettere che anche per gli scrittori della *Diga*, il Monte di Pietà, non è un' incognita. Vale a dire.... ed anzi non occorre che mi spieghi di più.

Dunque, poichè il Monte di Pietà è una Istituzione se non affatto benefica, pur troppo necessaria, sarebbe giusto che i suoi impiegati non facessero addirittura perder la pazienza per rilevare il significato degli arabeschi contenuti sui biglietti di pegno.

Poichè son dessi così maledettamente scritti che non se ne capisce il più delle volte, un'acca. E questo tocca a persone che pur pure se non sono letterate, nel senso classico della parola, non sono tuttavia prive d'istruzione e di quella certa pratica acquisita per aver avuto sott'occhio tante e sì diverse scritture. Immaginate un po' la difficoltà immensa per coloro che non hanno tale istruzione nè tale pratica, a decifrare i misteri di una *calligrafia* impossibile!

È accaduto più volte il caso che appunto per non poter rilevare la scrittura di quei biglietti, volendo fare lo *spegno* di un *oggetto*, ne fu rilasciato invece un' altro, e così via.

Ad evitare quindi di tali inconvenienti tanto quanto dannosi, si scriva in modo chiaro, da poter leggere, magari anche senza bisogno di occhiali.

Ai tempi dell' impero di Napoleone III, in Francia, erano i giudici dei Tribunali, che a detta di Rochefort celavano a bello studio di sotto ai geroglifici incomprensibili, i loro nomi, per vergogna delle sentenze che eran costretti a pronunciare; ma quì al Monte di Pietà, non abbiamo, per quanto si sappia, nè degli imperatori e neanche dei giudici.....

Che gli impiegati adunque, scrivano in modo chiaro, leggibile, senza accorciature, senza arabeschi, e che la sia finita,

Ricciardetto.

Cose del nostro Ospitale.

L'ultimo articolo comparso sulla *Diga* circa all'Ospitale Civile, ha molto impressionato. Ciò mi sprona a continuare, facendo sempre per tema le famose economie introdotte nel nostro massimo Istituto.

E intanto ci sia lecito aprire una parentesi, per far sapere all'esperto tecnico, che se egli ha un capello bianco sulla nuca, se lo cavi anche quello, in quanto il tappezziere G. Batta Marinato, c'entra an-

cora meno, se possibile, del maestro Mascagni autore della *Cavalleria Rusticana*, che di presente s'applaude sulle scene del Teatro Minerva, in tutto ciò che fu scritto sulla *Diga* circa all'Ospitale.

Ed ora, torno alle *Economie*.

Dovete sapere che in questo Pio luogo, la illuminezione a Gaz regnava sovrana nelle sale e ovunque, ed ora vi si sostituì la luce elettrica.

Però onde far lavorare una macchina che serve per certe esperienze scientifiche dell'ottimo e distinto prof. Pennato, era mestieri che i tubi del gaz fossero lasciati in *istato quo*, e di tale avviso erano pure l'esimio sig. Direttore ed il vice segretario.

Senonchè l'economico segretario, non la volle a quel verso ed ottenne che i tubi fossero levati via.

Ed oggi riconosciuta l'imperiosa necessità del gaz, per l'uso cui accennava, ed anche per accontentare il direttore della farmacia, si sta lavorando, come tutti possono vedere, nei pressi del Teatro Minerva, dalla parte del loggione, sulla Piazzetta Venerio, al nuovo impianto e posizione in opera dei tubi.

Bella economia invero, quella di disfare per tornar a fare! Che ne pensa in proposito il Consiglio di Amministrazione?

Intanto vi saluto, per continuare nel prossimo numero. *Simeone.*

La luce elettrica.

Il progresso è una gran bella cosa, ma se viceversa poi esso si risolve in una vera canzonatura, è proprio il caso di esclamare che *si stava meglio quando si stava peggio.*

Io che non posso mai abituarmi a rincasare per tempo, mi prendo spesso la briga di fare delle escursioni notturne qua e là per la Città.

E preferisco i quartieri lontani, perchè è appunto ivi che si scorgono meglio certe cose.

Ebbene, appunto in quei siti, discosti dal centro, in certe contrade, vicoli e vicoletti, la luce elettrica fa sì poco chiarore che ci sarebbe certe volte bisogno, per non inciampare in qualche sasso del lastricato, di condursi seco un piccolo fanale a olio, come si costumava all'epoca dei nostri bisnonni e nonni.

Lampade a ogni tratto spente, e quelle che non lo sono, paiono tanti lumicini funebri, buoni tutt'al più a far chiaro ai morti.

E tutti si lagnano, e tutti si ripetono: ma valeva proprio la spesa di sopprimere la illuminazione a gaz per sostituirvi quella attuale, se ci si vedeva meglio allora di adesso?

Ermenegildo Pletti che è l'uomo dalle interpellanze al Consiglio Comunale, parecchie delle quali, inspirate anche a lodevoli criterii di equità e di giustizia, perchè non potrebbe una volta o l'altra occuparsi di questo argomento, abbastanza importante, ci pare, della illuminazione pubblica?

Da bravo Ermenegildo: rappresentante come siete, della minoranza, spetta a voi il curare gli interessi trascurati, mentre potete star sicuro fin d'ora, che la maggioranza intera della Città, vi plaudirebbe se vi prendeste a cuore anche la causa che abbiamo accennata, causa che ha indiscutibilmente una importanza non lieve. *Aroldo.*

Provideant consules!

L'acqua che bevono gli abitanti di San Osualdo (fuori porta Grazzano) non è certo della più buona; come quella che viene tolta dalla roggia di Udine, sempre inquinata da elementi estranei, a cagione del grande numero di fabbriche poste lungo il corso di detto canale, della quantità di panni che vi si lavano e delle immondizie che vi si gettano. La fontana, costruita da parecchi anni presso la Trebbiatrice è del tutto inutile, sia per la poca quantità, sia per la qualità cattiva dell'acqua che getta. Essa deriva dalla roggia; ed in questa stagione, tutte quelle *porcherie*, non troviamo vocabolo più adatto, si prestano assai a sviluppare una quantità di esseri microscopici, fra i quali chissà quanti ne sono di dannosi alla salute. Gli abitanti di San Osvaldo, che pur come tutti gli altri del comune sono obbligati al pagamento delle imposte, spesso devono star senza bere piuttosto che mettere in stomaco quella sorta di liquido, che è un po' di tutto, ma non è degno di essere chiamato acqua. E dire che di essa devono far uso per cuocere le vivande!

Ora, a questo male, l'on. Municipio, in nome dell'igiene non solo, ma del diritto che hanno quegli abitanti, che più volte indarno si lagnarono, dovrebbe provvedere facendo condurre fino a San Osvaldo, nel luogo reputato migliore, un tubo dell'acquedotto di Udine, come già fece per i casali di San Rocco. Bisogna notare che gli abitanti si rassegnerebbero a *pagare* l'acqua pur di averne di potabile. Ma è certo che le proteste di quei contadini non giungeranno bene accolte a Palazzo, perchè spesso *quei signori* (come dicono i buoni villici di San Osvaldo) fanno le orecchie da mercante.

Un assiduo lettore della « Diga ».

Chiusura di Negozi.

Sappiamo che sono in corso trattative presso i negozianti di chincaglie e mode per la chiusura di negozi nelle domeniche di settembre e ottobre, come avvenne il decorso anno.

Speriamo che le trattative approdino a buon punto e facciamo voti acchè l'esempio venga imitato anche da tutti gli altri Negozianti.

Ma torneremo al più presto sull'argomento.

Ipsilon

A proposito di un processo.

Il co. di Colloredo da Chiarmacis, fu l'altro giorno condannato dal Tribunale di Udine a un anno di carcere e accessori, per avere nella mattina del 5 maggio decorso bastonato il suo ex fattore Del Sal Antonio.

Un pubblico affollatissimo assistette al dibattimento.

Difensore del co. Colloredo fu nientemeno che il celebre avvocato Leonida Busi di Bologna.

Un mio amico, egregio legale, osservò che la condanna è stata grave, e che se si fosse trattato, non già di un conte, ma di un contadino qualunque, la pena forse non sarebbe stata superiore ai sei, o tutt'al più ai nove mesi.

Comunque sia, è da rallegrarsi che questa volta il Tribunale, trattandosi appunto di persona altolocata, si sia mostrato anzichenò severo.

La democrazia fa cammino anche presso i giudici, e perciò è da salutarsi la condanna come un solenne esempio, dato questa volta a chi per il suo grado sociale e per la sua educazione non doveva, nel modo che fece, trascendere a sì gravi vie di fatto rispetto a un suo simile.

La rivoluzione francese ha abolito i privilegi di casta, nè ai nobili è più permesso di farsi giustizia da se. *Amilcare*

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.